Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 2

Artikel: "Paganinus Gaudentius Humanorum Litterarum Magister"
Autor: Parigi, Maria Cristina
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-49651

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA CRISTINA PARIGI

«Paganinus Gaudentius Humanorum Litterarum Magister»

Accademia e cultura nell'Italia del Seicento

Il saggio si incentra sui rapporti fra il Gaudenzio, le numerose e attive Accademie italiane e alcuni fra i principali suoi interlocutori. Per quanto le Accademie fossero a volte considerate «fatue adunanze», esse ebbero il merito di approfondire e incoraggiare la collaborazione fra gli studiosi, creando un vasto e proficuo circolo di idee, una specie di anticipazione dei «salotti» ottocenteschi. Paganino Gaudenzio fece parte di numerose Accademie e, probabilmente caso unico per quanto riguarda i letterati grigionesi, fu membro della prestigiosissima Accademia della Crusca. Il suo accademismo può essere considerato come un'alacre attività di mediatore culturale tra i più svariati ceti sociali e politici, e rappresenta quasi una «mappa» della cultura italiana del Seicento.

Ma c'è un'ulteriore curiosità in questo saggio: un'epigrafe burlesca composta per la morte del Gaudenzio, un'ennesima conferma della sua notorietà.

«Svizzero di Poschiavo, apologista, antiquario e studioso di storia dell'arte», con questa sintetica definizione viene tracciato da Carmine Jannaco, nel suo bel volume *Il Seicento*[1], un quadro consuntivo dell'imponente opera di Paganino Gaudenzi(o), ampiamente riconosciuta e lodata dai suoi contemporanei, poi nel corso dei secoli sepolta nella più totale dimenticanza.

Certamente uno fra i capitoli più interessanti dell'attività dell'erudito è quello che chiarisce e individua i suoi rapporti, durante il periodo pisano, allorché ricoprì la carica di «pubblico professor» nello studio di Pisa dal 1628 al 1649, con le numerose e assai attive Accademie italiane.

Tutto il secolo XVII infatti, si distingue e caratterizza da quelli che lo precedettero e seguirono anche per il «fenomeno» delle Accademie che si moltiplicarono letteralmente su l'intero territorio italiano. Queste spesso fatue adunanze, veri e propri modelli dei futuri «salotti» ottocenteschi, non si risolsero tuttavia *sic et sempliciter* in un vacuo vaniloquio fra eruditi, ma anzi approfondirono e incoraggiarono la conoscenza e la collaborazione fra gli studiosi, creando un vasto e proficuo circolo di idee.

Paganino Gaudenzi(o) fu così in primo luogo un accademico; infatti, come ben nota Felice Menghini, «il suo metodo è la sua erudizione, alla cui luce egli esamina e risolve tutti i problemi del suo tempo»[2], ma anche, possiamo aggiungere noi, il suo punto di

---

[1] C. Jannaco, *Il Seicento*, Milano, Francesco Vallardi, 1963

[2] F. Menghini, *Paganino Gaudenzio*, Milano, A. Giuffrè, 1941, p. 273

forza; egli infatti, attraverso il suo ampio e irrequieto desiderio di tutto conoscere e apprendere, rispose ad una precisa domanda di socializzazione dei processi culturali che fu particolarmente sentita nel suo secolo. Istituì dunque una vera e propria pratica di rapporti sociali e di promozione culturale. Ciò può risultare interessante, soprattutto nella misura in cui la figura del Gaudenzi(o) viene a collocarsi, non solamente in relazione alla sua opera, talvolta non all'altezza del suo valore di studioso, ma anche in una prospettiva di storia culturale che vede la sua attività di vivace interprete e organizzatore del sapere come uno dei punti cardinali della storia delle Accademie seicentesche.

Venendo al suo concreto rapporto con le Accademie, si può focalizzare senz'altro nell'Accademia dei Disuniti di Pisa uno dei momenti nodali della sua attività di intellettuale e di artefice di rapporti sociali con personalità di spicco e studiosi.

L'Accademia dei Disuniti del dottor Paganino Gaudenzio, pubblico Professor di Politica ed Istoria nello Studio di Pisa è infatti il titolo stesso di una raccolta di «Discorsi» ai quali – dice il Gaudenzi(o) – «il titolo d'*Accademia Disunita* ho posto, perché sono stati fatti almeno alcuni con l'occasione dell'Accademia dè Disuniti in questa città. Per non dire che trattandosi in essi di varie materie, nella lor varietà possono esser Disuniti chiamati».[3]

Il libro dedicato al «Serenissimo Granduca di Toscana Ferdinando II», suo esimio e potente protettore fiorentino, precisa poi nell'introduzione per il lettore il coinvolgimento personale che animava il Paganino nei confronti dell'Accademia come del suo ampio «corpus» accademico, spronandolo a dare il titolo d'*Accademia Disunita* perché «si manifesti il mio affetto verso gli Accademici Disuniti di Pisa, tra quali risplende il Cavalier Scipione Chiaromonte lettor ordinario di Filosofia in quello Studio[4]».

L'Accademia dei Disuniti fu secondo il Maylender «fra le pisane la più rinomata», istituita secondo il manoscritto *Costituzioni et ordini da osservarsi nell'Accademia di Pisa* il 16 giugno 1632 in casa di Camillo Campiglia, fondatore insieme al Cav. Dott. Giovanni Visconti, Dott. Niccolò Simi, Dott. Camillo Accarigi, Giovani da Somaca e Giovanni Accarigi. Il loro motto fu *juguntur ad opus*, la loro impresa lo strumento con cui si fabbricano i canapi. Ebbero dunque come loro fine creare «una discordia concorde ritirandosi ognuno al proprio luogo e all'esercizio delle cariche»[5]. Tra l'altro Camillo Campiglia risulta già dal 1631 come un attivo corrispondente del Paganino.

L'Abate Felice Viali, che aveva lo pseudonimo accademico di Adattato (il Gaudenzi invece quello di Spento), fornisce altre preziose informazioni su «gl'ingegni unitamente *disuniti*» che sembra, grazie «alla liberalità e l'affetto verso le buone letture di Monsignor Francesco di Conti d'Elci», Arcivescovo di Pisa, si riunirono per un certo periodo a far le «tornate» fra le «muraglie di questa sala»[6], la sala appunto del Palazzo Arcivescovile. Ancor più importante ci appare infine l'ultimo capitolo delle leggi accademiche, che stabilisce la procedura da seguirsi nel caso di morte di un Accademico e le solenne onoranze da attribuirgli. Così fu infatti per il Gaudenzi(o), la cui orazione funebre fu tenuta, secondo un cerimoniale saldamente contestualizzato nell'Accademia sei-

---

[3] P. Gaudenzio, *L'Accademia Disunita,* Pisa, Francesco Tanagli, 1635
[4] *Ibidem*
[5] M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia,* Bologna, L. Cappelli, 1926-1930, vol. II
[6] F. Viali, *Ringraziamento a Pisa,* Padova, 1675, p. 31

centesca, proprio fra i Disuniti da Francesco Maria Ceffini quando nel 1649 «obiit Pisis impavidus, ut de eo testatus est Bartolomeo Chesius, qui illi monumentum in Sepolcreto Pisano, quod Campum Sanctum dicimus»[7], lasciando per esecutore testamentario Bartolomeo Chesi, che compose anche la lunga iscrizione, posta sulla lapide del Paganino nel celebre Camposanto pisano.

Un'epigrafe di ben diverso tenore fu scritta invece da Piero Salvetti «Per la morte di Paganino Gaudenzio lettore di Pisa, di Patria Grigione, huomo dottissimo, ma cervello strano». Viene anche precisato nella dedicatoria il carattere estemporaneo e faceto di questa composizione, per cui «il Sig. Salvetti» – si legge nel manoscritto – «all'improvviso per scherzo» compose «il presente Tumulo»[8].

Lo stile della poesia è dunque tutt'altro che formale o serio, anzi il verseggiare arieggia in modi toscanamente goliardici, burleschi e ammiccanti sulla figura del Paganino come a esorcizzare «il triste evento» della sua morte.

Qui giace Gaudenzio Paganino
ch'era Pagan di fede eguale al nome,
e le minchionerie diceva a some,
era matto in Volgar, Greco, e Latino.

Ritornando al suo ruolo di mediatore e infaticabile organizzatore culturale si può notare dalle preziose lettere, riportate nel volume di Felice Menghini, come fin dal 1629 il Gaudenzi(o) era in stretto contatto con gli accademici Giovanni, professore di retorica a Mantova, e Giacomo Accarisi, professor di diritto a Siena; ed è proprio il primo ad aggiornarlo su di un'altra famosissima Accademia, quella romana degli Umoristi, «dove si desidera molto la musa del Gaudenzio»[9]. Era quest'Accademia degli Umoristi, istituita nel 1603, quindi coeva a quella dei Lincei, forse fra le più note e rinomate de' suoi tempi. Gli intellettuali dell'epoca facevano letteralmente a gara per farne parte e la sua fama si era propagata anche all'estero. In un primo tempo le «adunanze di nobili cavaglieri, e dame» presero il nome di «belli Humori», poi mutato «solo il nome di Belli Humori in Humoristi»[10].

Il Gaudenzi(o) al suo arrivo a Pisa nel 1628, ricopriva dunque non solo un'alta e lodata carica istituzionale, ma aveva già iniziato a tessere una fitta rete di rapporti, come è ampiamente dimostrato dal suo notevolissimo carteggio, di sociabilità a diversi livelli. Non passa molto tempo infatti ch'egli, il 29 agosto del 1631, con il numero 236[11] in ordine di comparizione, entra a far parte di un'Accademia che acquisterà gloria e immortalità perenne: l'Accademia della Crusca. Egli entra a far parte dei Cruscanti in un momento di gravi lutti e sofferenze; siamo infatti nel pieno del periodo della pestilenza, che si protrarrà a Firenze fino al 1633. Per ben tre anni, cioè dal 1628 fino all'agosto del 1631, giorno in cui vengono iscritti ben cinque nuovi membri (fra cui appunto il Paganino), il Catalogo è muto e le adunanze ridotte in maniera veramente impressionante. Solo nel 1640 si avrà una ripresa dell'attività «che forse ha avuto origine in seno

---

[7] A. Fabroni, *Historia Academica Pisana,* Pisa, 1791-1795, vol. III
[8] BNCS. Cod. II.IV, 17
[9] *F. Menghini,* Op. cit., p. 110
[10] Ch. Reg. Somasco Gio. Battista Alberti, *Discorso sull'origine delle Accademie pubbliche, e sopra L'Impresa degli Affidati di Pavia,* Genova, 1639, in M. Maylender, *Op. cit.*, vol. IV
[11] Cat. IX 5 90 (Catalogo Antico degli Accademici della Crusca)

all'Accademia fiorentina dove si ritrovarono nel decennio 1630-1640 molti dei membri della Crusca, spesso in posizione di preminenza»[12].

Ed è proprio un membro dell'Accademia fiorentina, Salvino Salvini, consolo della stessa nel 1706, e dal 1710 al 1717, che ci chiarisce nei suoi poderosi volumi molti aspetti e peculiarità del Paganino e della fama ch'egli ricopriva come letterato ai suoi tempi.

Il Salvini infatti, nel suo *Ragionamento sopra l'origine della Crusca,* dove è rammentato quell'ampio ed entusiasmante respiro culturale che permeava l'Accademia quando «con il nostro Gio. Batista Deti sedendo il primo Arciconsolo di nostra Accademia pieno di bel furore, potè ancora la futura grandezza nostra antivedere.», cita fra coloro che tra «i miglior letterati hanno d'esser del nostro numero»[13] il Gaudenzi(o). Le adunanze dei Cruscanti ci rivelano ben vasti orizzonti culturali, da ricercarsi anche nell'apertura a studiosi stranieri, per cui l'Accademia è – secondo il Salvini – «ormai penetrata per ogni parte d'Europa. Vedete la Germania che molti de' suoi letterati, e Principi conta de' nostri, e fra questi uno perfino dell'Augustissima Imperial Casa d'Austria. Mirate tra i Grigioni un Paganino Gaudenzio noto per la varia sua erudizione»[14].

Ma le memorie tramandateci dal Salvini rivelano altri validi aspetti della cultura del Gaudenzi(o) che vanno al di là della pura e semplice antiquaria o del più comune eruditismo. Nei *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* rievoca la vivacità intellettuale e la prontezza di spirito con cui il Gaudenzi(o) colse la proposta del «Principe Leopoldo, poi Cardinale di Toscana (personaggio di quell'altissimo intendimento che a tutti è noto) di rimettere in piedi quella tanto celebrata Accademia Platonica, per la quale si rendevano tanto famosi i suoi gloriosi antenati»[15].

Con il Principe egli era infatti in ottimi rapporti, come ci suggerisce ad esempio l'autorevole presenza di questi dal 1641 nell'Accademia della Crusca e soprattutto l'esistenza di ben sette lettere dello stesso da Firenze e da Siena per il Paganino, di cui la prima, del 1633, è un caldo ringraziamento per la dedica di un discorso sopra la Storia di Tacito.

È cosa nota anche la dimestichezza che intercorreva fra il Granduca Ferdinando II e il Gaudenzi(o) che gli dedicò infatti gran parte dei suoi innumerevoli volumi. D'altronde per poter farsi strada nell'ambiente accademico queste «conoscenze» erano per un letterato di primaria importanza.

La «riesumazione» dell'Accademia platonica, perché di riesumazione e non d'altro si trattava, non poteva certamente dispiacere al Paganino, cui l'intero pensiero filosofico era assai legato al Platonismo, ad un sistema cioè vincolato da dimostrazioni sillogistiche, miti fantasiosi e poetici. E' quindi logico che «di sì nobil pensiero, ne diede subito al mondo contezza, per mezzo delle sue stampe, Paganino Gaudenzio Lettore d'Umanità nell'Università di Pisa, servendosi di questo argomento in una sua Orazione fatta nell'apertura degli studi; e stampata a Firenze nel 1638 trall'altre sue Opere, alla quale diè

---

[12] *Quattro secoli di Crusca* a cura di S. Parodi, Firenze, 1983, p. 53

[13] S. Salvini, *Ragionamento sopra l'origine della Crusca ed orazione in lode di Cosimo Pater Patriae,* pubbl. dal Can. Domenico Moreni, presso Pietro Allegrini e Comp., 1814, pp. 29-30

[14] *Ibidem*

[15] S. Salvini, *Fasti Consolari dell'Accademia fiorentina,* Firenze nella Stamperia di S.A.R. per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1717, pp. 448-449

questo titolo: De Platonica Academia Serenissimi Principis Leopoldi ad Etruria. nuncius allatus Cal. Novembris in Magna Aula celeberrimi Gymnasii Pisani». Dell'Orazione trascriviamo parte del passo scelto dal Salvini ove si dice che il Granduca Ferdinando II «ad comitatum Fratris sui Serenissimi Leopoldi, ingenti benignitate allexit viros natalibus, doctrina atque eleganti eruditione notos atque conspicuos, qui cum tota aestate apud Principem convenerint, Dantemque poetam doctissimm, gravissimumque perlegerint, [...] perspicuumque reddiderint, tandem ipsius Platonis monumenta in manus sumere, atque dißerendo pervadere constituerunt»[16]; cioè Ferdinando II al seguito di suo fratello Leopoldo riunì con grande magnanimità uomini celebri e segnalati per illustri natali, dottrina e raffinata erudizione, i quali per tutta l'estate si radunarono presso il Principe e lessero per intero Dante, poeta assai dotto e nobile, e alla fine decisero di prendere in mano i discorsi dello stesso Platone e di dare avvio alla dissertazione.

L'impresa tuttavia, a dispetto della buona volontà e dell'impegno del Paganino, non andrà a buon fine; d'altronde come nota giustamente il Maylender era quasi impossibile ripetere quella tipologia di sodalizio alla luce delle radicali trasformazioni dell'ambiente sociale, intellettuale e politico; «Le tendenze realistiche dei secoli posteriori avevano reso impossibile ogni applicazione mistica o strettamente spirituale.»[17] Ma è pur vero che il Gaudenzi(o) aveva ancora una volta dimostrato ai suoi contemporanei l'estro del suo temperamento intellettuale, sempre fecondo di nuovi obiettivi da raggiungere.

I suoi contatti con le Accademie non si fermano infatti qui: dalle sue lettere emerge la sua presenza in almeno altre tre adunanze. Una è ricollegabile ad un estroso letterato seicentesco, Padre Angelico Aprosio da Ventimiglia. Questi, appassionato bibliofilo e bibliografo con la passione per l'inusato, chiede in una lettera al Gaudenzi(o) un suo ritratto, inciso in rame «per la raccolta degli uomini illustri dell'Accademia dei Sigg. Incogniti»[18].

Era questa un'Accademia veneziana che il nobil veneto Gio. Francesco Loredano aveva istituito nell'anno 1630 nella sua casa dandole «per impresa il fiume Nilo che scende dai monti per fecondare l'Egitto e sbocca a diramazioni nel Mediterraneo, col motto: *ex ignotus notus*»[19]. Molti dei suoi accademici, ben 106, furono riuniti in un libro, il primo nel suo genere, dal titolo *Le Glorie degli Incogniti overo gli Huomini illustri dell'Accademia dé Signori Incogniti,* che riportava, oltre a cenni biografici, i ritratti di «una parte delle sue glorie», proprio su incisione di rame. Il nome del Gaudenzi(o) non compare tuttavia nel libro: è quindi lecito supporre che il suo ritratto dovesse servire piuttosto per il secondo volume di cui ci viene data notizia dal segretario degli Incogniti nell'introduzione: «Si servano gl'altri Accademici dell'esempio, e volendo essere nel secondo Volume, che di già si và preparando, mandino à tempo l'informationi necessarie per essere benserviti.»[20]. Purtroppo questo secondo volume, che ci avrebbe permesso di acquisire altre preziose informazioni, non venne mai stampato.

Con l'Aprosio il Gaudenzi(o) ebbe sicuramente un'autentica simpatia intellettuale; entrambi furono dei fervidi estimatori del Marino e si scagliarono con furore contro un

---

[16] *Ibidem*
[17] M. Maylender, *Op. cit.*, vol. IV
[18] F. Menghini, *Op. cit.*, p. 118
[19] M. Maylender, *Op. cit.*, vol. III
[20] *Le Glorie degli Incogniti overo Gli Huomini illustri dell'Accademia dè Signori Incogniti di Venetia,* in Venetia, Appresso Francesco Valvasenese, 1647

libro, *l'Occhiale,* dello Stigliani, il quale aveva osato criticare assai severamente l'autore dell'*Adone.* La *querelle* ci viene riferita anche nel libro *Le Glorie degli Incogniti,* nel medaglione intitolato all'Aprosio, in cui si legge che proprio questi «scrisse nel principio della sua gioventù contro l'Occhiale di Tomaso Stigliani à difesa del Cavalier Marino» e che in seguito «censurò parimenti à preghiere d'Amici» in un volumetto «il Mondo Nuovo del medesimo Stigliani»[21], dove ricordò – come si deduce da un'altra lettera[22] – proprio il Gaudenzi(o), in virtù di un'amicizia certamente inclusa fra quelle «con i più rari Ingegni, e cò più nobili soggetti del nostro secolo».[23]

In una lettera ricevuta dal Ventrigli si viene a conoscenza che intorno al 1644 il Gaudenzi(o) apparteneva con molta probabilità almeno ad altre due Accademie toscane: «favorisca ormai dar fine al regolamento dell'Ammissione nell'Accademia di Volterra e di Siena»[24]. Purtroppo non viene riportato il nome delle due adunanze e quindi si può solamente avanzare qualche ipotesi. Per la prima indicazione si potrebbe pensare all'Accademia Volterrana dei Sepolti, fondata nel 1597 con il motto *Operante Sepolti.* I Sepolti infatti secondo il loro severo costume di uomini di scienza «saranno mantenendosi nella ritiratezza e nel silenzio a meditare e studiare».[25]

Per la seconda è invece più arduo individuare l'Accademia a cui partecipò il Paganino, vista la ragguardevole presenza sul territorio senese di una serie di realtà, dette di volta in volta congreghe, accademie, società. Certamente quella degli Intronati, per la fama che aveva acquisito presso gli scrittori del Seicento, che la consideravano «quale ristoratrice dell'italica favella»[26], potrebbe essere un'ipotesi plausibile: era questa un'Accademia sorta nel 1525 che aveva per Impresa una zucca da tenervi dentro il sale con sopra incrociati due pestagli per batterlo ed il motto: *Meliora Latent.* Già nel 1574 si scriveva su questo stemma che «essendo in Toscana usanza per conservare il sale asciutto di metterlo nelle zucche secche, gli Intronati vollero inferire essere una zucca senza sale l'uomo senza sapienza, e rimanere egli tale ove, pur sapendo, non mostri le sue cognizioni. Perciò i pestagli che pestano il sale dinotano le operazioni lodevoli per cui da rozzi ed incoscienti gli Accademici si ingentiliscono e divengon dotti».[27]

Al di là del piccolo enigma su quest'ultime adunanze, pare innegabile come l'accademismo del Gaudenzi(o) non fu sicuramente una pianta parassitaria, come talvolta viene invece considerato, ma rappresenta quasi una «mappa» della cultura italiana del Seicento.

Così il ventaglio amplissimo dei suoi interessi nelle più diverse discipline, può essere interpretato, non più come una semplice ed eccessiva fecondità letteraria, necessariamente fagocitante tutto il sapere del suo tempo, ma come un'alacre e promettente attività di mediatore culturale tra i più svariati ceti sociali e politici.

E certamente tutta la sua energia e il suo impegno sono stati un prezioso apporto per la storia della nostra cultura e sarebbe quindi assai deprecabile se il *Rhaetus Paganinus Gaudentius* non fosse giustamente riscattato da quel profondo oblìo in cui è caduto.

---

[21] *Ivi,* p. 39
[22] F. Menghini, *Op. cit.,* p. 118
[23] *Le Glorie degli Incogniti, Op. cit.,* p. 41
[24] F. Menghini, *Op. cit.,* p. 119
[25] M. Maylender, *Op. cit.,* vol. IV
[26] *Ivi,* vol. III
[27] *Ibidem*